

IL RICONOSCIMENTO

Ufficiale dei carabinieri nella sua pubblicazione ci parla della storia di Alberto Sed e del dramma degli Ebrei perseguitati dai nazisti della lotta tra il bene e il male e la speranza data dai Giusti che aiutarono i perseguitati

A ROBERTO RICCARDI
il premio Acqui storia

di Enza Nunziato

ROBERTO Riccardi ufficiale dei carabinieri, storico e giornalista, ha vinto il premio **Acqui Storia** sezione divulgativa con il suo libro "Sono stato un numero. Alberto Sed racconta". La pubblicazione edita da Giuntina (15,00 euro), è la testimonianza di un ragazzo ebreo, Alberto Sed, rinchiuso ad Auschwitz insieme alla sua famiglia.

L'autore dichiara che la storia ...si è scritta da sola... "una storia vera, triste come la Shoà, bella come il cuore dei suoi personaggi".

E il protagonista che ad Auwschitz è costretto dalla barbarie nazista a diventare solo un numero tatuato sul braccio, non cancella la sua identità, il suo passato, i suoi affetti, la sua dignità. Resiste alla disperazione, all'orrore vissuto sulla propria pelle, subisce la drammatica follia di uomini contro uomini, il dolore della perdita di persone care e di tanti 'numeri' dall'anima viva.

La storia di Alberto è come quella di tante altre vittime innocenti inghiottite dalla ferocia del nazismo, costretti a sopportare l'indicibile. Alberto è un testimone che è sopravvissuto all'inferno ma che da quell'inferno non ne è mai uscito perché dimenticare significherebbe far torto a tutti quelli che non sono più tornati e che non hanno avuto la possibilità di raccontare al mondo intero la tragedia del popolo ebraico e non solo.

Alberto srotola la storia della sua vita a Roberto Riccardi, e lo fa con quella semplicità e la tenerezza di chi pur avendo sperimentato l'abisso del terrore è riuscito a ritrovare la luce, la speranza, la forza di andare avanti. Difficile ancora oggi poter spiegare le violenze e le atroci fatiche a cui veni-

vano sottoposti gli internati. E Alberto ricorda la deportazione dal ghetto di Roma e poi il peregrinare nei famigerati campi di 'lavoro'.

"Nei volti dei compagni non scorgevo alcuna luce: erano come spenti senz'anima". La morte era sempre in agguato. Malato dopo tre giorni di febbre Alberto venne prescelto per la camera a gas. Ma l'elenco si perse e fortunatamente guarito scampò alla morte. E poi l'intuizione di fare il "pugile", negli ultime concitate fasi della vita del sistema dei campi di concentramento per sopravvivere.

E poi un difficile ritorno alla vita normale in Italia, con l'incubo del Male di cui sono capaci gli uomini sempre a tormentare questo coraggioso superstite, il matrimonio e la sua famiglia. Il libro di Roberto Riccardi si chiude con una lettera ad Alberto Sed dove si esalta la memoria di quelle persone sane, pure di cuore, che nonostante tutto l'orrore che le circondavano, riuscirono a sentire la voce della coscienza e ad aiutare i perseguitati.

Un punto di partenza, una luce a rischiare il buio del male, da esaltare per sperare e credere nel futuro.

Il premio dato a Roberto Riccardi è davvero meritato perchè il suo libro non soltanto si legge d'un fiato, ma perchè è narrato con l'inchiostro rosso dell'amore, perchè le sue parole pur sgorgando dal dolore hanno la potenza di indicare la strada del bene. Perchè è un inno alla vita, perchè ci dice che la banalità del male può e deve essere sconfitta dalla necessità del bene. Riccardi è riuscito a raccontare una storia personale, un frammento prezioso scampato alla morte e ora tassello del mosaico della grande Storia, quella che oggi molti fuggono di non ricordare più.

Un libro che tutti dovrebbero leggere.



CULTURA E SPETTACOLI 15

IL RICONOSCIMENTO

Ufficiale del Sannio nella sua pubblicazione si parla della storia di Roberto Riccardi, il premio Acqui Storia e la speranza di una cultura che sappia riconoscere i protagonisti

**A ROBERTO RICCARDI
il premio Acqui storia**

Roberto Riccardi, 68 anni, è un uomo di cultura, di teatro, di cinema, di televisione. È stato direttore artistico del Festival di Avignone, ha lavorato per anni alla Rai, ha diretto il teatro di Avignone, ha scritto e diretto film, ha lavorato alla televisione. È un uomo di cultura, di teatro, di cinema, di televisione. È stato direttore artistico del Festival di Avignone, ha lavorato per anni alla Rai, ha diretto il teatro di Avignone, ha scritto e diretto film, ha lavorato alla televisione.

Cin Espinoza - Influenza A, sotto controllo con le migliori tecnologie identificate